

BARCELLONA, APRILE  
Io so da quale parte non voglio stare

Era ancora stravolto dal fuso orario, non aveva dormito granché durante il volo che lo riportava a Barcellona, dopo i mesi passati all'altro capo del mondo.

Il taxi aveva già imboccato la Gran Via Corts Catalans e dal suo posto poteva vedere la piccola folla davanti all'ingresso della Facultat de Ciències Ambientals dove lui, Sebastià Monteiro Valls, professore di Geobotanica al dipartimento di Biologia Vegetal, avrebbe illustrato gli importanti risultati della sua ricerca:

*AIAPANA*  
*IL SEGRETO DELLA GIOVINEZZA*  
*24-04 Universitat de Barcelona*  
*Sala gialla - H 17,00*

Salì rapidamente i pochi gradini ed entrò nella sala. Dispose il portatile e aspettò che il brusio tacesse. Accanto a lui Magdaleena Kumst, della Kumst Kosmetika Biopharm, quella che aveva finanziato i suoi studi. E che ora avrebbe chiuso i cordoni della borsa.

Le offrì un sorriso di circostanza. La sentì vantare l'impegno... “della nostra azienda a difesa dell'ambiente e della bellezza, perché nulla vale più di una pelle che si rigenera e resiste al tempo”, mentre presentava l'uomo di scienza cui aveva affidato l'efficacia e il successo del suo prodotto di punta. E che era – dettaglio - il suo apatico amante.

Sentì il peso dello sguardo di lei mentre apriva le pagine di Power Point. Una sensazione sgradevole di nausea gli morse lo stomaco, ebbe un brivido. Poi lo vide: *Il Sogno del Doganiere* dalla parete di fondo gli penetrò nel cervello come una freccia al curaro.

Ci sono quadri che ti guardano. Ti osservano, silenziosi, intatti nella loro magia, in attesa che il tuo sguardo incontri quello dei loro protagonisti. Che magari sono animali, piante. Donne. Magari in una trinità che ti fa ammutolire.

Ti guardano e aspettano che tu inventi una storia costruita con quell'immagine dipinta, quella donna, quel cielo, quel verde colorato e fitto.

Socchiuse gli occhi e respirò avidamente, mentre le sue dita accarezzavano il delfino d'argento che teneva in tasca. Chissà che faccia avrebbe fatto lei quando un giorno, ne era sicuro, glielo avrebbe ridato.

«*Eupatorium triplinerve*, volgarmente chiamata iapana o aiapana, famiglia delle Asteraceae. L'interesse per questo genere è assai cresciuto negli ultimi anni, dopo che si è visto che gli estratti utilizzati dalla medicina popolare hanno una indubbia attività antineoplastica. La comunità scientifica conosce da tempo alcune importanti proprietà di molteplici varietà appartenenti a questa specie, proprietà dovute ai sestiterpeni e agli acidi diterpenici isolati tra i suoi componenti. E gli studi fitochimici hanno dimostrato anche la presenza di cumarina e flavonoidi. Ecco.» Indicò le formule col puntatore.

«L'Amazzonia è un erbario sterminato, ma della maggior parte delle specie subtropicali non si conoscono affatto le proprietà medicinali. Per lo meno non tutte. Nella varietà denominata *eupatorium maximilianii* avevo già individuato nelle mie passate ricerche molte sostanze aromatiche. Più di recente ho osservato la varietà volgarmente detta "erva de Sao Joao". Branca ou roxa.»

Fece scorrere le diapositive.

«La localizzazione nota di questa ayapana odorosa è limitata a poche aree dell'Amazzonia brasiliana, molto distanti una dall'altra: si trova certamente a nord, nell'area parco di Manù, che però è notoriamente piuttosto inaccessibile, ma si trova anche molto più vicino, in quella breve frangia di foresta che ancora resiste dietro le favele di Rio.»

Poteva vedere il verde intricato proiettato dietro le sue spalle invadere gli occhi dei presenti, mentre i suoi si perdevano nel quadro.

Era la sua voce? Sebastiàn la percepì stranita e sempre più lontana mentre illustrava le proprietà della piccola pianta rigeneratrice del DNA cellulare. Magdaleena sfolgorava di potenza nelle rughe del collo ingioiellato:

«...Abbiamo già deciso il finanziamento di una coltivazione in loco di questa pianta dei miracoli, che sarà attivo non appena avremo completato la registrazione del brevetto», affermò rapidamente.

La sala si riempì di un applauso controllato. Sebastiàn alzò lo sguardo verso studenti e colleghi, maschere della migliore borghesia cittadina, come passandole in rassegna una ad una e poi, lentamente, riprese:

«...È ovvio che una produzione industriale richiederebbe lo sfruttamento intensivo della foresta, e tutti noi sappiamo abbastanza bene cosa questo comporterebbe in termini di

perdita della biodiversità – deglutì - oltre che di democrazia: noi qui oggi decidiamo liberalmente, per interesse di mercato», sottolineò quasi sillabando, gli occhi fissi verso Magdaleena, «di derubare gli indigeni, soli proprietari della foresta amazzonica, la più grande farmacia del mondo.»

Fece una pausa e poi riprese: «Io so da quale parte non voglio stare.»

La voce calda e pacata. Il tono fermo. Tacque di colpo. E il suo silenzio colpì la platea come una frustata.

Sapeva che non lo avrebbe capito. E nei suoi stupidi occhi puntuti lesse che non gliel'avrebbe perdonata.

Chiuse il portatile e uscì senza una parola. Aveva ragione Caetano: quando gli uomini smettono di occuparsi della salute del mondo è perché non hanno più voglia di vivere, a meno che la vita del mondo non coincida, per qualche strana e temporanea alchimia, con le loro quotazioni di borsa.

Il cielo declinava in una sinfonia di viola, e Sebastiàn aveva bisogno del mare. Corse alla Barceloneta, attraversando la Plaza de la Catalunya così di furia che neppure si accorse di essere chiamato. Scese le Ramblas fino al porto in cerca dei vecchi stabilimenti. Non c'erano ancora bagnanti e il gestore si rammaricò di non potergli offrire altro che il cabinotto in

cui spogliarsi e custodire la sua borsa. Ma era sufficiente.

L'acqua già calda della sera gli restituì il ritmo del respiro, che in poche bracciate si fece regolare e potente. Nuotò a lungo, e rise sollevando gli spruzzi nella giravolta del delfino. Come quando era ragazzo e nessuna lotta lo spauriva.

Aveva appena buttato a mare carriera, posizione sociale e conto in banca.

Finalmente libero, dalla sua città e da tutto ciò che lui stesso era diventato.

Forse Alma avrebbe potuto volerlo, ora. Il desiderio di lei gli fluiva lungo il corpo senza peso, senza resistenza, assoluto. Come il giallo della yajé che aveva bevuto laggiù nella sua casa di vetro.

Mangiò una tartàre di frutti di mare bevendo un bianco italiano in un bar semivuoto e poi uscì avviandosi verso il centro senza fretta, lungo la notte umida e salata del porto.